

TESTATA: la Repubblica
DATA: 2/8/1995
PAGINA: 6

TITOLO: CHI PIU' SPENDE, PEGGIO SPENDE

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

PER IMPEDIRE l' aumento del disavanzo pubblico, Mario Monti suggerisce di approvare una legge che, in caso di sconfinamento, faccia scattare automaticamente un aumento dell' Irpef, mentre Innocenzo Cipolletta raccomanda l' approvazione di una legge che preveda tagli automatici di spesa (Corriere della Sera, 18 e 20 luglio). Molti saranno sorpresi nell' apprendere che un criterio identico a quello di Cipolletta fu proposto in un documento del Partito socialista nel 1963, poco prima che avesse inizio l' esperienza del centro-sinistra; il documento era stato preparato da Giorgio Fua' e da me dopo approfondite discussioni con Antonio Giolitti e Riccardo Lombardi ed era stato fatto proprio dalla Direzione del Partito (Avanti, 22 ottobre 1963). La differenza con le attuali proposte e' che allora non veniva suggerita un' approvazione per legge; forse oggi la decisione piu' saggia e' di lasciare l' opzione fra un aumento automatico dell' Irpef e un taglio automatico di spesa, specificando nella legge le spese da tagliare. Secondo il documento del 1963, dunque, i partiti di governo avrebbero dovuto adottare "il criterio di non avanzare per un determinato periodo - per esempio, fino al termine dell' esercizio finanziario - nessuna proposta di aumentare una voce di spesa se non accompagnata dalla proposta di ridurre altre voci per un importo almeno eguale". "Un criterio di questo tipo - continuava il documento - che comporta una disciplina piu' restrittiva di quella (del resto largamente elusa) dell' articolo 81 della Costituzione avrebbe, fra gli altri, l' effetto di dissipare subito presso gli operatori un preconconcetto timore, fonte di turbamento nella vita economica, che un governo di centro-sinistra sia per sua natura portato alla prodigalita' nella spesa". In realta', anche se quel criterio non venne formalmente adottato, gli anni del centro-sinistra non furono caratterizzati da particolare prodigalita' nella spesa. Senza dubbio, i socialisti hanno la loro responsabilita' nella rapida crescita del disavanzo. Si può dimostrare, però, che nell' innescare la crescita esplosiva che cominciò a profilarsi negli Anni ' 70, i socialisti del tempo non hanno affatto la responsabilita' primaria. COSI' , due provvedimenti che già quando vennero presi apparivano potenzialmente disastrosi - pensioni-baby e facolta' concessa ai dirigenti statali di andare in pensione con forte anticipo e con cospicui premi - non furono adottati dal centro-sinistra, bensì, nel 1972, da un governo di centro-destra - Giulio Andreotti era il Presidente del Consiglio e il liberale Giovanni Malagodi (incredibile!) era il ministro del Tesoro. Il secondo provvedimento fu assai costoso anche sotto l' aspetto funzionale, giacche' lo Stato veniva a perdere un buon numero di dirigenti con grande esperienza. I danni di quei provvedimenti dissennati sono emersi anche in sede di riforma delle pensioni; le ragioni per cui furono adottati per me sono rimaste largamente misteriose. In un commento al documento del 1963, che mi fu richiesto da Ferruccio Parri e che uscì nell' Astrolabio del 25 ottobre, mettevo in risalto sia il criterio dei tagli automatici di spesa sia un' altra proposta, che purtroppo solo in parte e' obsoleta: "Predisporre un censimento completo degli enti pubblici - oggi (scrivevo) non se ne conosce neppure il numero" - col fine di unificare gli enti che svolgono funzioni simili, di eliminare gli enti superflui e di sottoporli tutti a un severo controllo pubblico. In questa direzione gli ostacoli sono anche maggiori che nel caso della riforma dell' amministrazione centrale, perche' gli enti pubblici finora spesso sono stati strumenti di sottogoverno e mezzi per pompare denaro pubblico a favore delle casse dei partiti al

potere. I socialisti hanno giustamente criticato tutto ciò. Guai a noi se, giungendo al potere, abbandonassero i seri propositi di riforma. Molto più che dalle teorie di Carlo Marx i partiti di sinistra, che finora sono stati all' opposizione, hanno tratto la loro forza dal proporsi come antitesi dei ' forchettoni' . Guai a noi e guai a loro, se continuassero a tuonare con le parole, ma cominciassero a tirar via coi fatti". I guai, come ben sappiamo, sono poi venuti, a valanga, e l' Italia e' sprofondata in un pantano di corruzione. Oggi sono molti i politici e gli intellettuali che di fatto accolgono il teorema di Bettino Craxi: tutti colpevoli, nessun colpevole. E sono numerosi coloro che sono convinti che, come a Sodoma e a Gomorra, i giusti siano oramai introvabili fra quelli che contano. E' così? NO, NON e' così. I tre politici che ho nominato poco fa - Parri, Lombardi, Giolitti - non solo non erano corrotti, ma avevano addirittura la religione dell' onesta' civile. E' possibile essere molto critici del governo Ciampi, ma non si può dire che fosse un governo di corrotti o di persone passive rispetto ai corrotti; nel complesso, un giudizio simile può valere per l' attuale governo. Ha perfettamente ragione Dossetti: non Kant, non altri grandi filosofi hanno dominato il clima culturale ed etico del nostro paese, ma Niccolò Machiavelli, con la duplice aggravante che il machiavellismo si e' combinato, da un lato, col gesuitismo e, dall' altro, con la dottrina (non con l' analisi) di Marx, per il quale era raccomandabile tutto ciò che porta acqua al mulino della rivoluzione. E' tempo che intellettuali e politici si adoperino per toglier di mezzo ciò che resta di questa tremenda eredita', che e' tipica del nostro paese.